

FUGA CERVELLI – PARTIRE O RESTARE?

Avrò avuto sei o sette anni quando il capo di mio padre gli ha fatto un'offerta: Nella sede australiana dell'azienda c'era un posto vacante. Dopo un po' di confronti, tante e-mail ed anche alcuni libri sull'Australia, abbiamo preso una decisione: Non saremmo andati in Australia, ma saremmo rimasti in Germania.

Questo è stato circa otto anni fa, ma mi chiedo ugualmente come sarebbe cambiata la mia vita se fossimo partiti. Come sarebbe la mia vita se vivessi in Australia? E se studiassi in un altro paese? Come sarebbe la mia vita se trovassi un lavoro fuori dalla Germania o l'Europa? Cosa farei se qualcuno mi facesse una tale offerta?

Penso che non emigrerei così spontaneamente, siccome dovrei progettare una tale cosa a lungo e dovrei veramente volerlo. La parte più difficile sarebbe farlo con un partner o anche con dei bambini. Quando si emigra per lavoro, anche il partner deve trovarne uno nuovo ed eventualmente accontentarsi di meno. Per principio posso immaginarmi a passare alcuni anni all'Estero.

Ogni persona che emigra in un altro paese ha le proprie ragioni e quando, magari, sono solo uno o due anni, è perché si vuole solo vedere il mondo.

Spesso, specialmente quando il soggiorno all'estero non è a tempo determinato, le motivazioni sono di tipo economico. Forse con qualche professione si guadagna più in altri paesi, o magari è più facile trovare un impiego.

Per alcune persone, però, è necessario emigrare. Specialmente nell'Italia Meridionale tanti giovani sono disoccupati e non hanno un futuro nella loro patria. Domanda e offerta non si accordano – anche per quelli con un diploma buono e per quelli che hanno completato uno studio, non è sicuro che trovino un buon lavoro. La povertà è un grande problema, anche quella invisibile. Tanti non possono permettersi una propria abitazione, e quindi diventare autonomi è quasi impossibile.

Per questo motivo, la domanda “partire o restare”, per tanti non è questione di desiderio, ma di necessità.

Ma perché la fuga dei cervelli può essere un problema? In Italia il problema non è il numero dei “fuggenti”. Secondo una ricerca del 2005, ci sono meno emigranti dall'Italia che dalla Francia o l'Inghilterra. Il problema è che l'Italia non attrae molti giovani laureati. Infatti, è l'unico paese in Europa occidentale in cui l'emigrazione dei laureati è maggiore rispetto all'immigrazione. Dunque, la bilancia è negativa. Finché lo scambio è equo, cioè il totale di immigranti ed emigranti è uguale, la fuga di cervelli non è un problema. Ci deve essere una circolazione dei talenti. In Italia non avviene questa circolazione, ma più che altro un movimento in una sola direzione: fuori dall'Italia, dove si nota una tendenza al rialzo economico e culturale. Nel 2002 c'era una quota del 9%, nel 2008 invece del 16,6%. Molti Italiani sanno che la situazione deve cambiare. Il problema è nella politica. Una situazione economica e politica demoralizzante, e la mancanza di soldi sono tutte cause della fuga dei cervelli.

Trovo interessanti le grandi differenze in Europa: I tedeschi, per esempio, hanno una prospettiva completamente diversa da quella degli italiani. Non so ancora se emigrerò, ma penso sia improbabile che io possa mai partire per motivi economici, e per questo sono grata.

Andare all'Estero? A tempo determinato- e non senza una possibilità di ritornare a casa.

Laurentien Jungkamp /Friedrich-Ebert-Gymnasium Sandhausen